

I **STORIA** | 100 ANNI

CARLO SANNA, VITTORIE E MEDAGLIE

Il mitico generale padre dei fanti

Lo chiamavano "Su Babbu Mannu"

Nato a Cagliari nel 1859 e morto a Roma nel 1928 volle essere sepolto nella sua città che accolse la salma con un bagno di folla. La semplice tomba nel cimitero di Bonaria.

di Alberto Monteverde

«**L**a notizia della morte di Sua Eccellenza Sanna si è diffusa in città rapidamente nel pomeriggio. Cagliari, dove egli si vantava di essere nato, ha appreso la fine del suo illustre figlio con grande commozione e con sincero rimpianto». Così il 18 luglio 1928 L'Unione Sarda annunciava la morte del generale Carlo Sanna. Dopo una lunga malattia scompariva a Roma uno dei più preparati ed amati ufficiali dell'Esercito, un uomo cui il Paese doveva molto. Il famoso su "Babbu Mannu" della Brigata Sassari

GLI ESORDI. Carlo Sanna era nato nel capoluogo isolano il 3 gennaio 1859. Fin dagli anni dell'adolescenza, trascorsi a Senorbì dove il padre esercitava la professione di medico, aveva mostrato di subire il fascino della divisa. Entrò dunque nella Scuola Militare di Firenze, passando poi alla Scuola Militare di Modena. Conseguì la nomina a sottotenente di Fanteria nel 1879, come usava allora ebbe numerosi incarichi in giro per la penisola. Frattanto, nel 1885 sposava l'amata Adele Dessi. Nell'ottobre 1909, conseguì la nomina a tenente colonnello, prestava servizio nel 45° Reggimento della Brigata "Reggio".

SUL CARSO. Il 24 maggio 1915, il colonnello Sanna, al comando del 13° Reggimento Pinerolo, era tra i primi ad entrare in azione, affrontando il terribile bastione carsico. Tra la fine del mese di giugno ed il primo d'agosto si scatenavano le prime due Battaglie dell'Isonzo. Il 13° Reggimento riusciva ad occupare Selz ed ampi tratti di trincea austriaca sulla famigerata Quota 70, considerata imprendibile. La brillante azione fruttava a Sanna la prima Medaglia d'Argento al Valore. Promosso Maggiore generale nell'agosto 1915, otteneva il comando della Brigata Catanzaro e la responsabilità del settore di Bosco Cappuccio. Nei mesi d'ottobre e novembre la "Catanzaro", schierata accanto alla brigata "Sassari", prendeva parte attiva all'offensiva italiana sferrata su San Martino ed il Monte San Michele. Ugualmente dram-

L'archivio

È oggi possibile ricostruire non solo la parabola professionale ed umana di Carlo Sanna, ma anche una rilevante pagina di storia contemporanea attraverso lo studio del cospicuo archivio personale rinvenuto in un baule custodito dagli eredi a Senorbì. Si tratta di un notevole insieme di grande interesse composto da lettere, diari, relazioni, documenti ufficiali vari e soprattutto da una vasta raccolta fotografica. Lo straordinario corpus si compone di oltre 3.000 immagini positive di buona qualità di vario formato, in larga misura inedite, già all'epoca ordinate in una serie di eleganti album tematici i cui fogli sono corredati di esauritive didascalie. (a. m.)

tiche e sanguinose furono le battaglie sostenute dalla "Catanzaro" nella tarda primavera del 1916, durante la Strafexpedition, l'offensiva austro-ungarica sugli Altipiani. Nel sottosectore di Monte Magnaboschi - Monte Lemerle, con pochi reparti superstiti, Carlo Sanna fermava definitivamente l'avanzata austro-ungarica, passando successivamente al contrattacco, meritando così una seconda medaglia d'argento.

ANCORA SUL CARSO. Rischierata sull'arido Carso, tra l'agosto e l'ottobre 1916 la "Catanzaro" conquistava il Costone Viola, le cime 1 e 2 del San Michele. Sebbene con la Brigata ridotta a poche centinaia di uomini, il generale Sanna riusciva a prendere la forte posizione di Nad Logen e successivamente la quota 208 Nord. Tale duro ciclo operativo era valso a Sanna la prestigiosa Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e alla sua eroica brigata le Medaglie d'Oro e d'Argento, rispettivamente alle Bandiere del 141° e del 142° Reggimento. Nell'ottobre del 1916 il generale lasciava la "Catanzaro" passando al comando della 16ª Divisione con la quale conquistava il baluardo di Quota 144, raf-

forzandolo e mantenendolo per quasi un anno, malgrado i ripetuti attacchi del nemico. Nel corso della spaventosa offensiva del maggio 1917 contro l'Hermada, riusciva a conquistare le munite posizioni di Quota 144, 92, 100, 146 e 146 bis oltre ai fortissimi trinceramenti di Jamiano e Flondar, facendo circa 3300 prigionieri di cui ben 140 ufficiali. Nominato comandante della 33ª Divisione, nell'agosto 1917 partecipava all'11ª Battaglia dell'Isonzo, conseguendo brillanti successi e la promozione a tenente generale.

CAPORETTO. I giorni di Caporetto videro nuovamente il generale di Senorbì in prima linea. Il 29 ottobre 1917 Sanna, con la sua Divisione composta dalle Brigate "Sassari", "Bisagno" e "Bologna", formava il Corpo d'Armata di retroguardia Di Giorgio con l'incarico di proteggere il ripiegamento dei provati reparti italiani. Il tenace mantenimento del ponte di Pinzano da parte dei fanti della "Bologna" favoriva il superamento del Tagliamento delle truppe in ritirata.

LA BATTAGLIA DEI TRE MONTI. Il gennaio del 1918 segnava l'ora della riscossa per le armi italiane. Ad esserne artefice era ancora una volta l'anziano generale Sanna. In quei giorni si consolidava il mito di "Babbu Mannu", il vecchio grande babbo dei "Diavoli Rossi". All'alba del 28 gennaio la sua 33ª Divisione scattava all'assalto del Col del Rosso, del Monte Val Bella e del Col d'Echele al grido di "Forza Paris!".

IL PIAVE. Lungo le sassose rive del Piave si rinnovava la leggenda di "Babbu Mannu". Nel giugno 1918, durante la Battaglia del Solstizio, Sanna contribuiva al fallimento dell'offensiva nemica sul Piave. Il 4 novembre 1918 raggiungeva la Conca di Plezzo, schierando i suoi uomini a presidio dei nuovi confini.

L'EPILOGO. Nel 1924 fu eletto deputato e nel 1926 fu nominato da Mussolini, che voleva approfittare della fama del generale per un incarico tanto impopolare, presidente del neonato Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. La nomina fu criticata politicamente da Antonio Gramsci e per questo ruolo nel secondo dopoguerra, in un clima di piena defascistizzazione, Sanna fu quasi dimenticato. In realtà non pronunciò mai una sentenza e si spense nella sua casa romana il 17 luglio 1928. Dopo i solenni funerali nella capitale la sua salma fu tralata a Cagliari e tumulata nel cimitero di Bonaria accanto alla moglie Adele.



Cinque fratelli cagliaritari in guerra

I cinque fratelli cagliaritari Pizzorno. In piedi a sinistra Giuseppe (il futuro generale), a fianco Alberto e Fernando. Seduto al centro il padre Enrico tra Virgilio (a sinistra) e Mario.

Pizzorno, vita in divisa

Un'intera famiglia di giovani cagliaritari, i Pizzorno, fu inviata al fronte lasciando solo l'anziano padre Enrico, per giunta vedovo da tempo. Cinque fratelli si ritrovarono in prima linea e alcuni furono feriti, ma per fortuna tornarono tutti salvi a casa. Uno dei cinque Pizzorno, Giuseppe, rientrò a Cagliari coperto di medaglie e con la fama di eroico comandante della "Sassari". Dopo la guerra continuò la carriera militare sino ai massimi vertici, combattendo in tutti i conflitti che hanno segnato il secolo scorso. A lui nel 2005 la città ha dedicato la piazza-giardino a Monte Mixi, proprio davanti al bunker.

Generale di corpo d'Armata Giuseppe Pizzorno, morto a Roma nel 1980, era un cagliaritano doc, affezionato alla sua città anche se la carriera militare lo aveva portato fuori dalla Sardegna sin da giovanissimo. Il ventenne Pizzorno aveva già partecipato con il grado di sottotenente alla guerra italo-turca in Libia, quando allo scoppio delle ostilità nel maggio del 1915 si ritrovò come comandante di compagnia della Brigata Sassari guadagnandosi subito una medaglia d'argento. Alla testa dei suoi

"diavoli rossi" fu ferito gravemente due volte, a Monte Moschiagh nel 1917 e a Col d'Echele, nella sanguinosa battaglia dei Tre Monti (gennaio 1918).

Una vita davvero avventurosa, la sua, anche fortunata se vogliamo perché uscì sempre indenne da tante battaglie. Ferito, ma vivo. Dopo la Grande Guerra venne dapprima destinato in Somalia al comando dei Gruppi Dubat e poi delle unità di colore. Con i reparti di esploratori partecipò anche alla campagna di Etiopia guadagnandosi la Croce dell'Ordine militare d'Italia e un'altra medaglia d'argento. Il secondo conflitto mondiale lo trova ancora in Africa Orientale quale colonnello capo di gabinetto del governo dell'Amhara quindi

come capo di Stato maggiore nello scacchiere Nord. Ancora ferito e ancora decorato tre volte, alla fine cadde prigioniero insieme al Duca d'Aosta nell'ultima eroica resistenza dell'Amba Aradan. Due anni di prigionia in Egitto, quindi al ritorno in Italia ottenne importanti incarichi anche internazionali (a Washington e in Europa). Concludeva la sua brillante carriera quale capo di Stato Maggiore dell'esercito. (c. f.)



Giuseppe Pizzorno